SECONDA EDIZIONE

L'odierna tappa del "Tour„ in quarta pagina

LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Sabato-Domenica 6-7 Luglio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 161 w (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria « La Stampa »

Il Duce nel Salernitano fra i militi della "3 Gennaio„

Mussolini giunto in volo dopo aver pilotato il trimotore in mezzo a due temporali, mentre l'operatore marconista sveniva per la scarica di un fulmine - Le popolazioni e i legionari accolgono il Duce con appassionato rovente entusiasmo

Vittorio e Bruno Mussolini si arruolano volontari in reparti dell'Aeronautica distaccati nell'Africa Orientale

Salerno, sabato sera.

La notizia che il Duce sarebbe giunto nella mattinata a Salerno per recarsi a ispezionare e passare in rivista le Camicie Nere dei Battaglioni mobilitati, si è diffusa in un attimo in città e tutta la popolazione salernitana si è riversata sul lungomare, sulla panoramica che conduce a Vietri, sulle banchine del porto.

La severa cerimonia di carattere prettamente e solennemente militare si è così innestata con una dimostrazione di entusiasmo e di ardore, a cui ha partecipato non solo il popolo di Salerno, ma gran parte di quello della provincia, specialmente dei paesi attraversati dal Duce.

Il trimotore del Capo

Poco dopo le 8 si è profilato nel cielo di Salerno un idrovolante « Savoia 55 » che fungeva da staffetta.

Si apprendeva contemporaneamente che il trimotore pilotato dal Duce era partito alle 7,35 dal Lido di Roma e che durante il percorso l'apparecchio aveva dovuto vincere due violenti temporali; le scariche elettriche erano state così intense che l'operatore marconista era svenuto per la scarica di un fulmine captato dalla radio di bordo.

Alle 8 precise due apparecchi si profilavano alti nel cielo e spiccavano netti sulla verdeggiante punta di Capo d'Orso. Con volo rapido e sicuro i due idro puntano sul porto di Salerno. Il trimotore si abbassa volteggiando elegantemente e va ad ammarare preciso e sicuro alla bocca del porto.

Una stretta virata, poi i motori riattaccano per la flottata che viene rapidamente compiuta, finchè l'idrovolante si avvicina al molo Manfredi, ove sono raccolte le autorità, fra cui S. E. Jannelli, Sottosegretario alle Comunicazioni; il gen. Traditi, comandante della Divisione Tre Gennaio, il Prefetto S. E. Soprano e il Federale di Salerno.

Un motoscafo si avvicina rapidamente all'apparecchio che reca il Capo del Governo. La figura del Duce si staglia netta sull'ala bianca, quindi dal motoscafo discendono il Segretario del Partito, S. E. Valle e S. E. Teruzzi.

Dalle colline, dal lungomare, dalle banchine è tutto un applauso e un grido: « Duce! Duce! Duce! ».

Dai velieri vicini attraccati nel porto i marinai arsi dal sole, nei loro vestiti di fatica aprono il volto abbronzato a un sorriso di gioia e applaudono entusiasticamente.

Appena sbarcato il Duce, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, sale in automobile scoperta e il corteo delle macchine si mette subito in moto.

La macchina del Capo del Governo attraversa Salerno, sosta un istante sul fiume Irno, dove è schierata una Sezione di mitraglieri dell'Esercito che rende gli onori. Attraverso i borghi ricchi di opifici, Pontecagnano, Battipaglia, ecc., la macchina del Capo del Governo raggiunge Eboli.

Ad Eboli

Accolto da un'imponente manifestazione di folla, il Duce scende nella vasta piazza della cittadina e poi, con passo rapido, si dirige senz'altro verso il viale Principe di Napoli, ove sono ammassate le Camicie Nere che dovranno prendere parte alla sfilamento.

Sono i quattro Battaglioni della Milizia mobilitati che s'intitolano « Cuneo », « Ravenna », « Forlì », « Salerno », e una Sezione mitraglieri pesanti, intitolata a « Benevento ».

Questi Battaglioni non sono formati da volontari, ma da militi normali. Tempo fa essi avevano risposto con una superba frase alla legge che stabiliva in dieci anni la ferma della Milizia: « Non dieci anni, tutta la vita vogliamo servire il Duce! ».

Ora essi richiamati, dopo essersi addestrati, con lunghe marce quotidiane, stanno raggiungendo Napoli, ove dovranno imbarcarsi per l'Africa Orientale.

Bimbi di Romagna

Tra le Camicie Nere vi sono due bambini romagnoli. Essi piovvero all'improvviso al Comando di uno dei Battaglioni. Il Comandante provvide a farli rimpatriare, ma tenacemente i ragazzi tornarono.

Il Duce percorre con passo rapido il fronte delle truppe; quindi si ferma presso un podio originale, costituito dallo scudo d'acciaio di un cannone da montagna.

Mussolini sale su questo scudo e di lassù domina la sfilata del gruppo dei Battaglioni. Quindi parla brevemente.

Le Camicie Nere sfilano superbamente, a passo bersaglieresco. Appena compiuto « l'attenti a sinistra », vediamo i visi di tutti questi ragazzi, visi di adolescenti, visi bruni di contadini, illuminarsi di un sorriso d'orgoglio e di soddisfazione.

Da Eboli il Capo del Governo, seguito da tutte le autorità, si reca in automobile a visitare la bonifica del Sele e poi Phaestum. Egli ha fatto quindi ritorno a Salerno, accolto al suo passaggio da deliranti manifestazioni di entusiasmo.

Il volo di ritorno

Dopo una colazione servita a Postum le automobili del Capo del Governo e del seguito ritornano velocemente a Salerno.

Qui la città rinnova le dimostrazioni della mattina rese ancora più calorose e più pittoresche dallo splendore del sole che si è finalmente deciso a uscire dalle nuvole.

Il Duce, in piedi nell'automobile, risponde con il saluto romano alle acclamazioni della folla addensata sui lati del lungomare e quindi, giunto in porto, scende agilmente dalla macchina.

Il motoscafo lo trasporta a bordo del trimotore. L'elica riprende a girare vorticosamente e con una manovra perfetta, alle 13,45, il trimotore si alza dalle acque del porto di Salerno puntando verso il Capo d'Orso e verso il nord. La indimenticabile giornata salernitana è terminata.

Il Legionario: — *E' fatica sprecata! L'aratro di Roma non conosce ostacoli...* (Disegno di BIOLETTO)

I lavori della Commissione italo-franco-americana

Parigi, sabato sera.

L'*Agenzia Havas* riceve dall'Aja: Il prof. Gastone Jèze, esperto del Governo etiopico, ha cominciato la sua esposizione davanti alla Commissione arbitrale italo-franco-americana. Si crede che egli la continuerà oggi.

Le partenze per l'A. O.

Il piroscafo «Dalmazia» con truppa e materiale

NAPOLI, sabato sera.

Ieri, alle ore 19,50, è partito per l'Africa Orientale il piroscafo « Dalmazia » con a bordo ufficiali, reparti di truppa, quadrupedi e materiali vari. Allorchè il piroscafo ha tolto le ancore, la numerosa folla ha improvvisato una calorosa manifestazione al Re, al Duce ed all'esercito

Una precisazione sulla cessione di Dumeira

Parigi, sabato sera.

L'Agenzia *Havas* pubblica: Un giornale britannico ha presentato la cessione all'Italia da parte della Francia dell'isola di Dumeira, situata nel Mar Rosso al limite della Somalia francese e dell'Eritrea italiana come una conseguenza del recente viaggio a Roma del gen. Gamelin.

Negli ambienti autorizzati si ricorda che la Francia ha abbandonato a profitto dell'Italia i suoi diritti su quell'isola cogli accordi di Roma del 6 gennaio.

GIORNO PER GIORNO

Restaurazione ?

Prologo di nuovi avvenimenti europei ?

I fatti: revisione improvvisa delle leggi antiasburgiche a Vienna, restituzione dei beni confiscati, diritto ai Principi di tornare in Patria.

Una delegazione di funzionari austriaci tratta con Otto, il giovane pretendente, di problemi finanziari. Il Principe dichiara alla *Reuter*: « *Non smentisco che si svolgono attualmente trattative per il mio eventuale ritorno, ma non tornerò senza il consenso dei Paesi interessati* ». Il *Temps* scrive sul tema: « *E' possibile che la restaurazione degli Absburgo debba porsi un giorno; ma non è ancora giunta l'ora di considerarla un'eventualità politica più o meno prossima* ».

Il principe Starhemberg è partito per Venezia; il maggiore Fey per Budapest; i Ministri della Piccola Intesa si agitano.

Londra mira a precipitare avvenimenti immaturi: complicare la situazione danubiana per immobilizzare l'Italia al Brennero ?

Chiarezza

Infine un articolo chiaro, ispirato dal « Foreign Office », sul *Daily Herald*, organo di opposizione, sulle vere ragioni della decisa ostilità inglese all'azione italiana in Abissinia:

« *L'Eritrea e la Somalia sono una tenaglia ai fianchi dell'Abissinia, del Paese dove il Nilo, arteria vitale del Sudan e dell'Egitto, riceve principalmente le acque. Il Sudan e l'Egitto, alla loro volta, sono presi come in una tenaglia tra la Tripolitania e l'Abissinia. Già oggi la posizione inglese in Egitto, dove vivono settantamila italiani, non è forte. Se l'Italia pensa a creare un Impero Romano in Africa, sarà fatale una forte pressione sull'Egitto, sul Mar Rosso e le vie della India. Non solo; lo Yemen è in stretti rapporti di amicizia con l'Italia: un punto di partenza per un ulteriore sviluppo dell'influenza italiana in Arabia. Da questi avvenimenti l'Impero Britannico potrebbe essere colpito al cuore* ».

L'erede

Il Principe Ereditario etiopico porta il nome augurale di Asfao Woussen, che, in amarico, significa: *Allarga le frontiere*. Con delicato rispetto verso quel nome augurale, Londra ha offerto al Negus uno sbocco al mare.

Il lettore

Figure di comandanti

L'88.o Battaglione CC.NN. « Benito Mussolini » partente per l'A. O., che raccoglie sotto le sue insegne i legionari forlivesi, ha un capo degno della tradizione. Il seniore Giuseppe Spazzoli, capitano di complemento durante la guerra, volontario nelle Argonne nel 1914, ha partecipato a tutta la campagna contro l'Austria e nel '18 è stato in Libia. E' decorato di due medaglie d'argento, due di bronzo, tre croci di guerra italiane, croce di guerra francese. E' membro del Direttorio dei Combattenti e del Nastro azzurro. Al primo squillo ha lasciato il suo posto di perito agrario e si è arruolato.

Le nozze Badoglio-Sili

Roma, sabato sera.

Stamane si sono celebrate le nozze del dottor Paolo Badoglio, figlio del marchese del Sabotino Maresciallo d'Italia, con la signorina Anna Sili, figlia del gr. uff. Bernardino.

Ha benedetto le nozze il card. Enrico Gasparri. Testimoni per la sposa lo zio, sen. Cesare Sili e il principe Chigi Albani, gran maestro dell'Ordine Sovrano di Malta; per lo sposo il Maresciallo dell'Aria on. Balbo e il gen. Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra.

Centinaia di telegrammi e doni ricchissimi sono stati inviati alla coppia felice. Dopo la cerimonia nuziale gli sposi si sono recati a San Pietro, dove sono stati ricevuti in particolare udienza dal Sommo Pontefice.

« Passaporto rosso »

Il ministro Ciano visita gli impianti della « Tirrenia » a Sabaudia

Roma, sabato sera.

Il conte Galeazzo Ciano, Ministro della Stampa e Propaganda, ha visitato gli impianti realizzati dalla « Tirrenia » a Sabaudia per la ripresa degli esterni di *Passaporto rosso*, vivamente interessandosi alla ricostruzione di ambienti sudamericani, che è stata ottenuta in maniera perfetta, grazie alla particolare conformazione naturale del terreno nei dintorni di Sabaudia.

Anche il Direttore generale per la Cinematografia ha assistito al lavoro che si sta compiendo a Sabaudia e imbarcato sul natante *Santa Fè*, costruito espressamente dalla « Tirrenia » per il suo film, ha seguito la ripresa di alcune interessanti scene della navigazione e l'imbarco degli emigranti italiani che raggiungono i loro posti di lavoro.

Il plebiscito greco al 15 novembre

Atene, sabato sera.

Si annuncia che il plebiscito per il mantenimento del regime repubblicano oppure per la restaurazione della monarchia, avrà luogo il 15 novembre.

Cinquecento morti nell'incendio di Abbotabad

BOMBAY, sabato sera.

Informano da Peschawar che, nell'incendio scoppiato ieri nel quartiere indù di Abbotabad, sono perite cinquecento persone.

L'altissimo esempio

Le domande dei due più giovani piloti d'Italia accettate dal Ministero

ROMA, sabato sera.

Si apprende che Vittorio Mussolini e il minore fratello Bruno hanno inoltrato domanda di arruolamento volontario quali piloti aviatori in reparti dell'Aeronautica distaccati nell'Africa Orientale.

Il Ministero dell'Aeronautica ha accettato le domande.

Vittorio Mussolini ha diciotto anni e Bruno diciassette. Egli è il più giovane pilota d'Italia. Dopo avere compiuto insieme ad altri aviatori un periodo di addestramento, Vittorio e Bruno Mussolini partiranno per l'Africa Orientale.

L'esempio è così alto che ogni parola tace e soltanto il cuore può unirsi in commosso silenzio all'orgoglio che tutto il popolo italiano sente di fronte al gesto di Bruno e Vittorio Mussolini. I due figli maggiori del Duce partono per l'Africa, si uniscono alla sterminata legione volontaria che in quelle terre barbare porterà il segno e la civiltà di Roma: diciott'anni l'uno, diciassette l'altro, due giovinezze fervide e tuttavia appena sulle soglie della vita, ma già partecipi dell'epopea della nuova Italia, già in prima linea sul fronte che vede schierato con un sol cuore la gente di Mussolini.

Non vane parole perciò, non elogi, non esaltazioni. Bruno e Vittorio han sentito, essi che hanno il glorioso privilegio d'un nome non caduco, di dover essere i primi nell'esempio e nell'offerta. Perciò partiranno. Semplicemente. Il loro posto essi sentono che è laggiù e che la loro divisa non può essere che il grigioverde.

Le inutili fatiche inglesi per staccare la Francia dall'Italia

L'indulgenza verso il Reich, stridente contrasto alle pretese antiitaliane

Parigi, sabato sera.

La notizia, secondo la quale il Governo di Washington ha rifiutato di prendere in considerazione l'appello dell'Etiopia, che, nella vertenza con l'Italia, aveva creduto di poter invocare il Patto Kellogg, non ha suscitato sorpresa a Parigi, dove questo atteggiamento degli Stati Uniti appare naturale.

Si ritiene che la stessa sorte è riservata ad ogni tentativo dell'Inghilterra per fare intervenire il Governo americano nella questione etiopica.

Per ciò che concerne la posizione della Francia, questi giornali ripetono stamane unanimemente che nè le pressioni, nè le manovre della diplomazia britannica potranno indurre il Governo di Parigi ad abbandonare l'atteggiamento assunto e che si ispira, oltrechè agli interessi generali della pace europea, alla pratica di un'amicizia, fondata su basi di reciproca lealtà e solidarietà.

Nemmeno — si afferma — varranno a separare la Francia dall'Italia le interpretazioni tendenziose della stampa britannica, a cui questa amicizia sembra dare ombra.

L'*Excelsior* constata che « il tentativo inglese per indurre la Francia a fare pressioni insieme con l'Inghilterra sul Governo italiano, ha trovato il Governo francese esitante e circospetto ».

La diplomazia inglese non propone neppure delle basi di compromesso accettabili per Roma, anzi « non si parla altro nei giornali britannici che di sanzioni economiche contro l'Italia, mentre si dimentica che la Germania trova sempre in Inghilterra indulgenza e crediti e materie prime utili per il riarmo del Reich hitleriano ».

Il giornale disapprova rudemente il metodo adottato in questa circostanza dal Foreign Office, metodo che « sorprende e sconcerta Parigi ».

Dal canto suo il *Matin* osserva che la Società delle Nazioni ha instaurato il regime dei mandati affidati « alle Nazioni sviluppate », che dovrebbero proibire gli abusi, vegliare il mantenimento dell'ordine e dei buoni costumi.

« Ma la Società delle Nazioni — conclude il giornale — come tutte le istituzioni umane è soggetta alle peggiori contraddizioni. Se essa fosse esistita nel 1900 e il Marocco ne avesse fatto parte saremmo noi oggi a Fez e a Rabat? Il progresso e la civiltà delle cose ove noi ne fossimo stati impediti si avrebbero guadagnato? ».

Il rifiuto americano alle richieste abissine

New York, sabato sera.

Gli Stati Uniti hanno deciso di respingere risolutamente ogni richiesta tendente a provocare l'intervento americano nel conflitto italo-etiopico.

In nessun caso — ha dichiarato un autorevole membro della Segreteria di Stato — l'America aderirà o parteciperà ad eventuali sanzioni economiche o di altra natura contro l'Italia. Tanto meno l'America intende seguire il suggerimento inglese, e cioè intervenire a Roma per richiamare l'attenzione del Governo fascista sulle obbligazioni del Patto Kellogg. L'affare ci è completamente estraneo e non c'interessa.

Ora, secondo questi giornali, sarebbe assurdo pensare alla partecipazione americana ad un'azione contro l'Italia, anzitutto perchè nessuna constatazione è stata ancora fatta a carico del Governo fascista, e in secondo luogo perchè in ogni caso l'America intende non partecipare a tali constatazioni. In altri termini, l'America risponderà con un « [illegible] » all'appello del Governo etiopico e si terrà rigorosamente estranea all'eventuale conflitto.

Il Negus — dice il noto scrittore politico Arthur Brisbane — affermandosi discendente della Regina Saba, ha chiesto al Governo americano di intervenire per tener lontano Mussolini dal territorio etiopico. Il Governo britannico, con azione concordante, ci interpella per sapere che cosa intendiamo fare. Che si vuole da noi? Che inviamo i nostri soldati contro i soldati del Duce? Questa è pazzia.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 6 luglio 1935)

TORINO	46	67	88	7	5
BARI	22	78	70	83	36
FIRENZE	43	69	49	2	58
MILANO	58	72	34	47	35
NAPOLI	49	88	9	70	44
PALERMO	86	69	16	88	11
ROMA	87	3	82	57	58
VENEZIA	65	54	19	17	6

Da tutto il mondo in poche righe

ITALIA

PRESIEDUTO DAL DUCE, il Comitato degli Ammiragli ha concluso i suoi lavori stabilendo provvedimenti atti ad aumentare l'efficienza delle nostre forze navali.

IL CONSOLE POLI, vice-Segretario dei Guf, si è arruolato volontario per l'Africa Orientale.

IL DUCE PRESIEDERA' domani la Corporazione vitivinicola.

S. E. STARACE ha passato in rassegna undicimila atleti dopolavoristi radunati a Roma per il decennale dell'O.N.D.

3.014.452 PERSONE sono state assistite giornalmente dall'E.O.A. nell'anno XIII.

E' STATO DEFINITO il regolamento della corsa ippica di Merano. Potranno concorrervi cavalli di quattro anni e oltre che non abbiano vinto nell'annata in corse a siepi premi per complessive lire 500.000 o unitarie lire 350.000.

TORINO

SONO STATI FISSATI i criteri unitari per la ricostruzione del secondo tratto di via Roma.

IL FEDERALE ha presieduto il rapporto degli ispettori di zona.

LA CASSA INFORTUNI AGRICOLI è stata visitata da Piero Gazzotti.

ESTERO

SI RICONFERMA il deciso atteggiamento francese nei confronti dell'Italia e dell'Inghilterra sulla vertenza abissina.

LA STAMPA INTERNAZIONALE nega all'Inghilterra il diritto di difendere contro l'Italia la Lega delle Nazioni, dopo i precedenti della Manciuria e della Germania.

UN AEROPLANO E' CADUTO sopra una casa di Berlino. Si lamentano otto vittime.

A SCIANGAI continuano i torbidi.

LA COMMISSIONE ITALO-FRANCO-AMERICANA ha preso visione dei testi sui fatti di Ual Ual.

SPORT

AL VALENTINO durante le prove Trossi su Alfa Romeo ha girato a 123 Km. di media oraria.

BERGAMASCHI si è piazzato terzo nella tappa del Giro di Francia vinta da Pélissier.

La regina dei pirati

è il titolo dell'articolo che

PAOLO ZAPPA

ha pubblicato su La Stampa di ieri e che inizia la serie delle sue corrispondenze dalla Cina, ov'egli ha compiuto — per conto del nostro Giornale — una interessante e originale inchiesta sulla tormentata vita di quei popoli.

Due mesi tra le belve della giungla

ha trascorso nella remota valle del Bengala il nostro

-: LEO REA :-

e da domani egli racconterà su La Stampa le impressioni ricavate da questa avventurosa sosta tra le bestie più strane nei luoghi più favolosamente misteriosi.

A teatro

MICHELOTTI

Le ultime repliche di *Dove andremo a finire?*

Anche ieri sera un numeroso pubblico ha gremito il fresco Teatro Estivo del Parco Michelotti ed ha calorosamente applaudito i bravi interpreti della divertente rivista *Dove andremo a finire?*, che si replicherà ancora fino a domani sera. Lunedì, come abbiamo più volte annunciato, la Compagnia «Imperial» metterà in scena la terza novità della stagione: *Mettiamo le cose a posto*, bizzarria comico-grottesca in due parti e venti quadri di E. Turco.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17,5: Estrazione R. Lotto — 17,10: Concerto vocale e strumentale — 17,55-18,10: Com. uff. prezzi e not. agricole — 18,45: Cronache del turismo - Com. del Dopolavoro — 19,20,15: Not. estero — 20,30: Cronache dello sport — 20,40: «Ho perduto mio marito», tre atti di G. Cenzato — 22,10: Libri nuovi — 22,35: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «Il piccolo Marat», opera in tre atti di P. Mascagni diretta dall'autore - Negli intervalli: Com. R. Aero Club - Libri nuovi - Dopo l'opera: giornale radio.

Palermo, ore 20,45: Concerto vocale e pianistico — **Vienna,** 20: «Gli eremiti», commedia in 3 atti di Ahler — **Praga,** 20,45: «Ziska et les Pragois», tre scene storiche di Pisarek — **Bordeaux, Lafayette,** 20,30: Concerto vocale — **Nizza, Juan les Pins,** 21,45: Piano e violino — **Radio Parigi,** 20,45: «Giuseppe», opera biblica in 3 atti di Méhul — **Colonia,** 20,10: Serata brillante — **Koenigswusterhausen,** 22,30: Concerto di viola — **Londra R.** 21: Concerto orch. — **Oslo,** 20: Varietà — **Hilversum,** 20,40 Musica brillante.

TORINO DI GIORNO

Stasera al microfono

Il «Piccolo Marat» di Pietro Mascagni

Se è giusto rilevare che non tutte le opere d'un qualsiasi artista sono d'eguale valore e può stabilirsi fra di esse una graduatoria, bisogna dire, sinceramente, che «Il Piccolo Marat» di Pietro Mascagni sta al fondo della scala. Ciò non vuol dire che quest'opera non sia bella e non abbia pagine segnate dall'unghia del leone mascagnano, pagine vibranti che fanno fremere e commuovere.

La scena-duetto in cui l'essere misterioso che ha nome di Piccolo Marat svela alla dolce Mariella il suo vero essere e solleva il quadro dietro il quale sta la Madonna nascostavi dalla pura fanciulla, è davvero potente e strappa brividi d'emozione profonda. Ma nel suo complesso la opera non ha mai soddisfatto molto, nè il pubblico nè la critica. C'è spesso la violenza e l'esuberanza del Mascagni giovane, ma è una violenza non spontanea, voluta apposta per dar colore, per impressionare; è una virilità artificiale e provocata. Mascagni ha cercato di mostrare d'essere sempre lui, il Mascagni di «Cavalleria» e di «Isabeau», ma il pubblico ha rilevato lo sforzo e non si è persuaso. Il libretto del «Piccolo Marat» lo ha scritto Giovacchino Forzano, con la sua abilità tutta particolare di tagliare scene ed atti con molto rilievo, alla Sardou, robuste ed evidenti. Ha scolpito alcuni caratteri con chiara veemenza, traendoli dagli ampi quadri teatrali che la rivoluzione francese ha offerto per diversi anni al mondo.

Il Principe di Fleury, che si nasconde sotto il nomignolo di Piccolo Marat, quasi a vantarsi della propria crudeltà... ch'è invece finzione e strumento ad un'azione filiale amorosa; Mariella timida e spaventata fanciulla che vive presso uno zio feroce e crudele tanto da essere chiamato Orco; e questo stesso Orco strumento di iniquità e di terrore: sono tre tipi ben individuati, staglianti nettamente sullo sfondo dell'epoca, talmente contrastanti fra loro da offrire giuochi di luci, di ombre, di suoni efficaci e generatori di effetti impressionanti. Caratteri siffatti si prestano al musicista che sappia adoperare bene i colori di cui è in possesso. Forzano ha dato vita a tre creature robuste e ben sagomate e le ha fatte giuocare abilmente in una successione di quadri che offrono distacchi e contrasti così vivi, da portare varietà e movimento nello sviluppo dell'azione. Certo il «Piccolo Marat» non può paragonarsi scenicamente allo «Andrea Chénier»: tutti e due episodi della rivoluzione francese ma trattati ben diversamente sotto lo aspetto teatrale e del risultato artistico.

GIOVACCHINO FORZANO autore del libretto

Mascagni s'era innamorato del libretto di Forzano: vi trovava gli elementi luminosi e potenti per far esplodere la sua vena eminentemente drammatica, per lanciare accenti di passione infuocata, sia nell'amore che nell'odio. La volgarità bestiale dell'Orco, la squisita signorilità del Principe tutto acceso d'amore per la madre, la dolcezza pudica di Mariella che s'apre come la corolla d'un fiore soave all'amore, davanti a tanta bontà, sono materia teatrale preziosa di cui Mascagni intuì il valore e gli effetti da ricavarne.

Riuscì egli a trarre in evidenza tutta la bellezza potenziale che racchiudevano? Forse, no, malgrado che si abbia profuso qua e là molte cose belle, disseminandovi pagine degne d'ammirazione.

Sono parecchi anni che il «Piccolo Marat» non viene rappresentato sulle scene: chissà per quanti italiani quest'opera costituisce una novità assoluta.

Mascagni ha scritto quindici opere: il «Piccolo Marat» è la quattordicesima e tutti sanno qual'è l'ultima: rappresentata nel 1922, fece nel 1923 un giro amplissimo nei teatri di tutta l'Italia, e passò all'estero: nel 1926 era accolta a Parigi con molto favore. Le accoglienze fatte nei teatri italiani al «Piccolo Marat», benchè molto cordiali, non soddisfecero troppo Mascagni il quale, dopo d'allora si chiuse in un certo disdegno e disse di non voler più scrivere pel teatro lirico: in realtà, dal 1922 si dovette giungere al 1934 per vedere alla ribalta la nuova sua opera, il «Nerone», la quindicesima. Dodici anni di silenzio ed anche di inerzia, poichè, è ben noto, il «Nerone» lo scrisse in pochi mesi. Anni di scontento e di sfiducia, non soltanto nell'opera sua, ma in genere nell'opera lirica e nel teatro.

Ellemme

Gli "assi„ del volante al Valentino

Trossi, Taruffi e Nuvolari: i più veloci nelle prove di stamani - I 123 chilometri superati da Trossi

Sopra: **Il sen. Giovanni Agnelli assiste alle ultime prove dalla tribuna centrale.**

Nel tondo: **Il biellese conte Trossi ad una curva.**

Sotto: **Tre bolidi rombanti sfrecciano davanti alle tribune.**

(Foto Gherlone).

Gli ultimi allenamenti compiuti stamane dai concorrenti che domani disputeranno il primo Circuito automobilistico del Valentino sono riusciti molto interessanti. Sul percorso, trasformato in un grande corridoio snodantesi fra due siepi di paglia, tutti i corridori iscritti hanno girato a lungo provando specialmente le curve con progressivo aumento di velocità perchè queste sono le più difficili ed insidiose.

Alle 8,30 ha compiuto due soli giri Nuvolari, che poi ha fatto apportare lievi modificazioni alla sua macchina. I tempi segnati dal mantovano e cronometrati dal cav. Chiappella, coadiuvato da Vizio e Calosso, sono stati superiori a quelli ottenuti ieri sul giro. Soltanto nella seconda sua ripresa di prove Nuvolari ha toccato i 2'3" e 1/5. Chi stamane ha impressionato è stato Taruffi, che sulla sua potente Bugatti ha girato in 2'7" e 3/5. Ma anche oggi il miglior tempo lo ha stabilito il conte Trossi, su «Alfa», girando al di sotto di 2' e cioè in 1'59"3/5, alla media oraria di Km. 123,050, tempo che dice chiaramente con quale impegno il brillante corridore biellese partecipi al Circuito del Valentino.

Ecco del resto un elenco dei migliori giri compiuti stamane dai corridori: Trossi 1'59"3/5, Taruffi 2'2"3/5, Nuvolari 2'3"1/5, Brivio 2'4", Siena 2'5"2/5, Tadini 2'7", Pintacuda 2'8"2/5, Dusio 2'11", Barbieri 2'11"1/5.

Alle ore 17, sempre al box di fronte al Castello del Valentino si svolgeranno le operazioni di verifica delle macchine. L'inizio della competizione è stato ufficialmente fissato per domani alle ore 15 precise. Ecco il numero e l'ordine di partenza dei concorrenti:

Prima batteria — N. 2 Tadini (Alfa monop.); N. 8 Brivio (id.); N. 14 Farina (Maserati 3700); N. 20 Siena (id. 1500); N. 26 Poma (id. id.); N. 32 Teagno (Alfa 3500); N. 38 Danese (id. 2600); N. 44 Cornaggia (id. id.); N. 50 Taruffi (Bugatti 3300); N. 56 Laredo (Alfa 2300).

Seconda batteria — N. 4 Pintacuda (Alfa monop.); N. 10 Trossi (id.); N. 16 Uberti (Maserati 1500); N. 22 Zehender (id. 3700); N. 28 Pages (Alfa 2600); N. 34 Tuffanelli (Maserati 1500); N. 40 Clerici (id. 1100); N. 46 Romano (Bugatti 2800); N. 52 Barbieri (Maserati 1500); N. 58 Mariano (Bugatti 2000).

Terza batteria — N. 6 Nuvolari (Alfa monop.); N. 12 Carpanese (Maserati 1100); N. 18 Berrone (id. 1500); N. 24 Dusio (id. 3000); N. 30 Bonetto (id. id.); N. 36 Balestrero (Alfa 2600); N. 42 Ardizzone (Delage 1100); N. 48 Conter (Alfa 2600); N. 54 Rovere (Maserati 1100).

I salti acrobatici d'una moto senza guidatore

Il Moto Club di Torino indiceva il 27 maggio 1928 una corsa motociclistica internazionale denominata «Gran Premio Moto Club d'Italia» da svolgersi sul circuito chiuso di Orbassano. Tra i corridori — che erano divisi in tre categorie a seconda della cilindrata delle macchine — figurava anche Pietro Occhieppo, iscritto alla terza categoria, comprendente la cilindrata di 500 cmc. La partenza veniva data disponendo i partecipanti a file successive di quattro: l'Occhieppo, secondo il numero di iscrizione, veniva collocato nell'ultima fila della sua categoria.

A poco più di un chilometro dalla partenza, la strada adibita a circuito (cioè il vialone di Stupinigi) larga circa nove metri passando sul ponte del torrente Sangone si restringe per la minore ampiezza del ponte e perchè in questo tratto il sedime stradale è fiancheggiato a sinistra in direzione della corsa, e cioè verso Stupinigi, da un binario della tranvia. All'imbocco del ponte l'Occhieppo, che seguiva a breve distanza, appaiato al corridore Burzio, il gruppo più folto dei partecipanti, conducendo la macchina ad una velocità superiore ai cento chilometri orari, passava nell'interbinario intersecato da cunette. Il corridore riusciva a sorpassare la prima di queste, ma nel superare la seconda veniva sbalzato a terra: la macchina proseguiva nella sua corsa vertiginosa senza guidatore, spostandosi prima a destra, poi uscita dal binario, urtava la moto guidata dal Burzio causando una paurosa caduta di costui; indi ritornava a sinistra, sull'interbinario, investendo due spettatori Maria Del Mastro e Francesco Busetti. Ma non basta ancora: la moto proseguendo nella sua tragica corsa si riportava ancora a destra sul sedime stradale e sul ciglio di questo incontrava una motocicletta ferma di uno spettatore che capovolgeva provocandone l'incendio. La Del Mastro riportava delle gravi lesioni guarite in 15 mesi e il Busetti ferite che lo obbligarono a 18 mesi di cure e che gli residuarono la perdita permanente della funzionalità della gamba sinistra: infine il corridore Burzio la perdita permanente delle facoltà mentali.

Il Busetti citava per il risarcimento dei danni l'Occhieppo e il Moto Club: la prima sezione del nostro Tribunale — estensore il giudice cav. Vetere — ha assolto l'Occhieppo dalle domande del Busetti ed ha condannato il Moto Club al risarcimento dei danni; per stabilirne l'entità ha ammesso le prove dedotte dal Busetti, ed ha nominato un perito nella persona del prof. Palmieri; in attesa del giudizio definitivo ha accordato al Busetti una provvisionale di settemila lire.

Autobus e tranvie per le valli di Giaveno

A decorrere da domani, domenica, verrà iniziato il servizio cumulativo tranvia ed automobile con partenza da Torino, via Sacchi 16, per le seguenti località:

Per Valgiole, Colle Braida, Sagra S. Michele: partenza ore 6, 7,37 (festivo), 17,40 (limitato a Valgiole).

Per la Maddalena: part. ore 7,37 (festivo), 7,56 (al sabato).

Prezzo del biglietto di andata e ritorno: per Maddalena lire 12; per Valgiole lire 13; per Colle Braida lire 14; per Sagra San Michele lire 15.

Promozioni a scelta di ufficiali di complemento

Si è chiuso ieri presso la Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, il corso ufficiali di complemento per la promozione al grado superiore a scelta speciale. Erano convenuti presso il massimo ateneo militare da tutte le regioni d'Italia, i migliori ufficiali scelti dai comandi militari territoriali tra coloro che anche nella vita civile conservarono le più spiccate qualità militari, in numero di duecento, dei quali 150 di artiglieria e 50 del genio. Con austera cerimonia alla presenza del Comandante l'Accademia Militare e la Scuola d'Applicazione, generale Bellini e degli ufficiali superiori istruttori, venne deposta una corona di lauro e di fiori alla targa degli ufficiali d'artiglieria e genio caduti nella grande guerra e murata nell'atrio della Scuola.

Una rappresentanza di ufficiali guidata dal 1.o cap. d'artiglieria Pilonetto di Brescia, il più anziano degli ufficiali del corso, ha consegnato al generale Bellini una simbolica targa in argento da murare nel salone del Circolo della Scuola, riproducente la motivazione delle medaglie d'oro dell'artiglieria e del genio.

RONDA

La baracchetta

Di quando in quando, qua e là, qualche voce si leva contro quella innocente baracchetta di legno che — addossata a Palazzo Madama — disimpegna in piazza Castello l'ufficio di stazione tranviaria.

Povera baracca! A considerarla bene non è poi tanto indecente, anzi nel suo genere, con un po' di fantasia, la si potrebbe paragonare ad un civettuolo «chalet». Solo per l'estetica non ci sentiremmo di difenderla, ma nemmeno di condannarla.

A guardare meglio, poi, ci si accorge che essa è addossata a Palazzo Madama, sì, ma non occulta una spanna del fianco juvarresco nè mezzo metro delle rosse muraglie dei Principi d'Acaja.

La baracca tranviaria si trova esattamente contro quel miserabile pezzo di muro giallognolo che tanto malamente lega i due stili: l'alto medievo al fastoso settecento.

Se togliessimo di mezzo la baracchetta quell'orrendo muro salterebbe ancor di più all'occhio, e il brutto effetto attuale diverrebbe addirittura un pugno nella retina.

Ciò che però ci indispettisce è l'argomento ausiliario che i nemici della baracca sogliono abitualmente inferire a detrimento della medesima. Si fa colpa cioè al povero casotto di legno di ospitare nel suo retro uno di quegli impianti igienici la cui invenzione si fa piamente risalire all'imperatore Tito Flavio Vespasiano.

Cari signori: di quei piccoli angoli morti nell'ultimo decennio se n'è fatta strage nel centro di Torino. Si sono soppressi in nome di discutibili ragioni igieniche e morali, ma — dimenticando la provvidenziale funzione cui assolvevano — si è del tutto trascurato di ricostruirli secondo modernità e decoro.

Anche via Roma si demolisce su per giù per le stesse ragioni, ma nessuno pensa... di non ricostruire gli isolati abbattuti o demolendi!

Sotto questo punto di vista la baracchetta rappresenta un edificio pubblico di grande utilità, senza considerare il valore storico che le proviene dall'ospitare — in una città romana — una delle ultime edicole inventate dal costruttore del Colosseo.

Spezziamo una lancia in suo favore.

mac

Il nuovo Primo Presidente della nostra Corte d'Appello

Stamane ha preso possesso della sua altissima funzione di Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, S. E. il gr. uff. Giulio Ricci: alla cerimonia — breve ed improntata alla massima semplicità e cordialità — erano presenti il Procuratore Generale S. E. Muggia, i Presidenti di Sezione della Corte, comm. Burzio, comm. Majola, comm. Vigliani, comm. Robba, comm. Pennacchietti, comm. Pola, nonchè numerosi consiglieri d'Appello.

S. E. GIULIO RICCI

S. E. Giulio Ricci è entrato a far parte della Magistratura nel giugno 1897; nel luglio 1921, in seguito a classifica di merito eccezionale a voti unanimi ottenuta nello scrutinio per la promozione a Consigliere di Corte di Appello o gradi parificati, fu promosso Consigliere di Corte di Appello e destinato a Roma, ma fu, prima ancora di prendere possesso, assunto da S. E. Rossini come capo-Gabinetto al Sottosegretariato di Stato per le Pensioni di guerra, e tale ufficio mantenne sino al novembre del 1922, quando, in seguito al trionfo della Rivoluzione Fascista, fu chiamato da S. E. Oviglio al Ministero della Giustizia.

Nel 1924, poi, si presentò al concorso di merito per la promozione in Corte di Cassazione e — riuscito fra i vincitori — fu destinato alla Cassazione del Regno, ove rimase ininterrottamente addetto alla 1.a sezione civile fino al giugno 1933, data in cui — su proposta del Consiglio dei Ministri — fu nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Palermo.

Non sarà inopportuno ricordare che, prima ancora dell'avvento del Fascismo al potere, S. E. Ricci — allora giudice al Tribunale di Roma — insorse apertamente contro le tendenze demagogiche che si erano infiltrate anche nella Magistratura, ed al Congresso tenutosi a Firenze nel giugno 1921 pronunciò una severa requisitoria contro i dirigenti dell'Associazione della Magistratura Italiana, che furono — poi — nel 1926 eliminati dall'Ordine giudiziario. E sostenne, poi, al riguardo, una vibrata polemica con varî articoli pubblicati sul «Giornale d'Italia», dimettendosi, insieme a coloro che lo avevano seguito nell'atteggiamento assunto al Congresso di Firenze, dall'Associazione.

Che caldo! Una bibita anche per me...

Chi ha perso un portamonete?

Il sig. Celeste Carello, fattorino della Fiat, ha trovato ieri mattina nei pressi del Santuario San Luigi un portamonete contenente lire 150,35. Con esemplare onestà questo portamonete ci è stato recapitato dal sig. Carello e noi lo teniamo a disposizione del suo proprietario.

L'infortunio di un carrettiere

Il carrettiere Antonio Giacotti fu Carlo, residente a Ciriè, verso le ore 8,30 di questa mattina, mentre transitava in condotta di un tombarello all'angolo di corso Altacomba e via Musinè, cadeva e finiva sotto la ruota sinistra del veicolo. Trasportato all'ospedale Martini era fatto ricoverare.

Gite popolari al lunedì

Il Capo Compartimento delle Ferrovie ha comunicato alla Segreteria della Federazione degli Artigiani di aver disposto un treno popolare da Torino a Genova per gli artigiani e famiglie occupati alla domenica.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA DELLA S. F. SUBALPINA. Aperta tutti i giorni nel Palazzo Lascaris, via Alfieri 15, dalle 16 alle 19, e lunedì, mercoledì e sabato dalle 21 alle 23. Entrata libera.
MICHELOTTI: Ore 21: Rivista Imperial.
NAVE VITTORIA: 16 - 21,30. - L. 3.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze.
PAGODA ROSSI: Ore 21: Danze.
CAV. DANTE: Estivo, c. Moncalieri 25.
BIRRERIA BOSIO: Trio Rossi e ricon-ferma di Margherita Del Piata.
MAFFEI: ore 17 e ore 21: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

MICHELOTTI: 16 e 21: Riv. Imperial.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Campione. Beery, Cooper.
VITTORIA: «L'invincibile dell'Utah» (1a visione per Torino) e Arte Varia.
STATUTO: «La donna dai due volti».
IDEAL: Agente n. 13 e Gran Varietà.
ALPI: «Marinai all'erta!». L. 1,05.
NAZIONALE: Serenata. N. Asther. 1,05.
BALBO: Tragedia Asburgo e Varietà.
MASSIMO: Pura al 100%. Harlow. 1,05.
SAVOIA: Benvenuto Cellini. F. March.
ITALA: «Atlantide». Brigitte Helm.
TORINESE: Amore in del Generale Ven[illegible].
CORSO: «Fra Diavolo». Crik e Crok.

I divertimenti

Nazionale: Serenata *Nils Asther, Pat Paterson.* L. 1,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nel decimo annuale del transito di

Pier Giorgio Frassati

domenica 7 luglio, alle 8,30, nella parrocchia della Crocetta, Don Cojazzi celebrerà una Messa che i Missionari della Consolata accompagneranno con canti liturgici.

Per le Associazioni cattoliche e le rappresentanze con bandiere l'ingresso è in via Marco Polo, N. 8. (4062

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, ieri sera spirava il

N. H. LUIGI CORSO

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Rosetta Mosca**; la mamma N. D. **Adele Gramatica** ved. **Corso**; le zie: N. D. **Enrica Gramatica** ved. **Filippini**; N. D. **Clotilde Gramatica** ved. **Quirolo**; lo zio Conte **Luigi Gramatica di Bellagio**; i cugini, i suoceri, i cognati, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 7 corr., alle ore 10,30, partendo da via Medail, n. 3. La presente vale come partecipazione personale e ringraziamento per tutti coloro che interverranno all'accompagnamento del caro Estinto. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-113

Dirigente ed Impiegati del **Banco-Cambio L. F. Corso,** annunciano con dolore l'immatura perdita del loro amato titolare

N. H. LUIGI CORSO

avvenuta ieri sera dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-113

Dopo breve malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

GILARDINI MARIO

Orefice — d'anni 53

Con strazio ne dànno l'annunzio la desolata moglie **Minuto Angiolina** coi figli **Francesco** e **Lelio**; la sorella, i cognati, la cognata e gli affezionati zii **Musina**, i nipoti e parenti tutti.

Ivrea, 5 luglio 1935-XIII.

I funerali avranno luogo domenica 7 corr., alle ore 17, partendo da via Arduino, N. 38. Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite.

Garda On. Trasp. Fun. - Ivrea

Dotta dalla Fede in Dio che rende sublimi le sofferenze, serenamente soggiaceva il 5 corr., alle ore 18, a male crudele e repentino

Suor Anna Della Valle

Figlia della Carità - d'anni 26

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio: i genitori **Domenico** ed **Eugenia Marmori**, sorelle, fratelli, la nonna, cognati, zii, nipoti e cugini.

PREGHIERE

I funerali hanno avuto luogo oggi dall'Ospedale di S. Vito.

Torino, 6 luglio 1935-XIII.

Via Morozzo, n. 28. (10162

La moglie **Gisella Efrati** coi figlioletti **Gianfranco, Gianna** e **Giorgetto**; la mamma **Rosina** ved. **Ghiron**; il fratello **Federico** e i parenti tutti annunciano la morte del loro Caro

GUIDO GHIRON

Tenente del Genio di Complemento - Volontario di guerra

Per espressa volontà del caro Defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti. Si dispensa dalle visite.

Roma, 4 luglio 1935-XIII.

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della compianta **CATERINA RESTAGNO Ved. DORRINI**, lunedì 8 corrente nella Chiesa di San Secondo verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 6, 7, 8, 9, 10. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi alle preghiere.

Nel triste anniversario della morte di **BORGATTA Cav. Uff. GIUSEPPE** e di **CAMILLA CASUTTI Ved. BORGATTA**, il giorno 9 luglio, alle ore 8, sarà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Barbara, via Amedeo. I figli ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. 10936

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Fascino di Spagna

Gaetano Murelli m'aspettava dietro la siepe. Prima di veder comparire il suo testone ricciuto, udii la sua grossa voce: — Li hai? Rispósi: — Li ho! — con sussiego, perchè quella ventina di lire, che recavo con me, m'era costata un'ora di rimbrotti da parte dello zio. Ma a certe suscettibilità Gaetano Murelli non badava. Comprendendo la causa del mio malumore, alzò le spalle e disse:

— Anch'io, l'altro giorno, per poco non fui preso a legnate da mio padre... ma che ce ne fa a noi di questo? L'importante è l'avere i denari.

Fece un gesto significativo, con le dita, chiuse gli occhi sornionamente, e, portando il discorso su quanto c'interessava tutti e due, riprese a dire:

— Stasera t'aspetto senz'altro davanti al teatro, ma sii puntuale.

Non era necessario che me lo dicesse. Tolleravo l'inerzia di tutte quelle giornate afose, di cui il ronzio delle mosche commentava la noia, solo per l'ineffabile godimento che m'attendeva la sera: contemplare, da una sganghérata poltroncina, del nostro primitivo teatro, la bruna bellezza di Milagros del Tago.

A dividere quella contemplazione, in verità, eravamo due: io e Gaetano Murelli, il figlio del veterinario. Non era da tenere in considerazione lo scarso pubblico di panciuti e maturi esercenti che occupavano le altre spelacchiate poltroncine, e tanto meno quell'orda di giovani bifolchi, che, dietro il versamento di venti centesimi, aveva, ogni sera, diritto di riversarsi sulle luride panche che costituivano i secondi posti dell'angusta platea. Lo spettacolo incominciava alle ventuna precise, ma già un'ora prima il teatro era «al completo» e le sue sconnesse pareti di legno minacciavano di crollare sotto l'impeto delle voci sguaiate e di mille altri strepiti. E, tra l'urlo e le risatacce, s'udiva, di tratto in tratto, risuonare quel bel nome esotico: Milagros del Tago, che noi, cioè Gaetano ed io, pronunciavamo quasi con pudore, o almeno con un giovanile tremito di tenerezza nella voce. Un'ira sorda ed eguale allora ci invadeva, l'ira che può assalire il cavaliere che ode il nome della sua dama proferito da labbra irriverenti, e quasi quasi, ci sentivamo guizzare nei muscoli la forza di assalire tutta quella plebaglia.

Ed una sensazione mista di entusiasmo e di sdegno continuava a turbare le nostre anime, quando, alzato lo sfiato tendone, Milagros del Tago appariva agli occhi del pubblico con quelle sue movenze or languide ora ardite, con quella sua caratteristica grazia spagnuola che i secoli hanno ormai consacrato.

Ella impersonava tutte le arti: suonava, cantava, recitava e ballava. Era il tesoro inesauribile di quella misera compagnia girovaga, composta di due *clowns*, d'un nano, d'un equilibrista e d'una donna-lucertola.

Ma Gaetano ed io non vedevamo che lei. La nostra fantasia adolescente, allenata sui libri di avventure esotiche, tarpata dal prosaico soggiorno in un paesucolo campagnolo, era stilla, dalla vista di Milagros, sbrigliata tutto ad un tratto, ed ora galoppava in terre lontane, dove non si vive che di sogni e di romanticherie.

Per lei, da quindici sere, sfidavamo le frasi di scherno con cui, di tanto in tanto, ci bersagliava il gruppo plebeo, al quale certo non potevano piacere le occhiate fuggevoli e frequenti che i bruni occhi di Milagros del Tago rivolgeva a noi due. A quale, poi, di noi due, nè io, nè Gaetano ci curavamo di sapere. Eravamo felici d'una pari e doppia felicità. Dalla più lontana infanzia avevamo diviso sempre premi e castighi, dividevamo anche quel primo amore.

Eravamo ancora alleati nella fatica di procacciarci il denaro occorrente per quelle due ore di Paradiso Terrestre. E spillar denaro da suo padre non era più facile che spillarne da mio zio. Eravamo anche giunti a vendere, per l'ingresso allo spettacolo, lui, la macchina fotografica, io, una lanterna magica, tramandata e raccomandata da generazione in generazione, a casa mia.

Erano trascorse così due settimane. S'avvicinava il terribile momento in cui, sul bisunto cartellone, appeso alla porta del teatro, ci sarebbe stato scritto: «Ultima sera».

Gaetano ed io, gironzolavamo nei pressi dell'alberguccio in cui era alloggiata la compagnia, con l'atteggiamento di due cani frustati, messi li a fare una monotona e melanconica guardia. Ci stimavamo beati se, dopo lunghe ore d'attesa, il lembo della tendina stinta e polverosa si sollevava, ed il capo capricciosamente ondulato della bruna Milagros si affacciava per un istante.

Ma era possibile ch'ella partisse per sempre da quel nostro triste paesello, senza che noi le testimoniassimo in qualche modo la nostra ammirazione? Sarebbe stato doveroso offrirle almeno un omaggio floreale, ma quale delle donne del paese sarebbe stata capace di comporre un mazzo di fiori degno d'essere presentato ad una artista?

Fu allora che Gaetano, venuto a conoscere, per mezzo d'un garzoncello di locanda, che la compagnia si recava nella piccola città vicina, mi propose una scappata inaudita: si trattava di assentarci di casa, con una grossa bugia, per tutta una sera, e pedalare alla disperata fino in città. Milagros del Tago avrebbe potuto così apprezzare, oltre i fiori, la nostra costanza.

La bugia venne inventata, i nostri parenti ce la passarono, e così, un caldo tramonto, col fardello dei nostri abiti di ricambio legati alla sella della bicicletta, ci lanciammo di volata giù per la china.

Risento ancora la ventata della velocità che sbatteva sul mio volto infuocato. Gaetano, più pesante, assai meno agile di me, era simile senza esagerazione, ad un gambero cotto.

Alle prime case della cittaduzza smontammo di bicicletta, e, facendoci guardia a vicenda, mutammo d'abiti dietro ad una siepe. Quindi via di corsa dalla fioraia prima, poi alla locanda dov'era alloggiata Milagros con la sua compagnia. Così vestiti a festa, con quel grande mazzo di fiori in mano, non nego che ci sentivamo supremamente ridicoli. Senza il coraggio e la cocciutaggine di Gaetano forse sarei tornato indietro.

Con una mezza lira Gaetano si guadagnò le simpatie d'un camerieruccio beffardo, il quale si degnò d'indicarci due stanzette in fondo al corridoio: — Sono là.

Ci sentimmo alquanto a disagio. Trovar Milagros in compagnia era una situazione che non avevamo prospettato. Per buona sorte, essendo le porte delle stanze socchiuse, potemmo scr..ire, con uno sguardo gettato nella prima, che i due *clowns*, la donna-lucertola, il nano, l'equilibrista erano tutti lì riuniti, intorno ad una cassa rovesciata, carica di bicchieri, e che nel gruppo Milagros mancava. Allora ci affacciammo, pallidi d'emozione, al secondo uscio. Fui io che vidi nereggiare in un angolo della stanza, dinanzi ad una tavoluccia, il capo ricciuto di Milagros del Tago.

— Lei! — esclamai trionfante.

Gaetano, perdendo la testa, si gettò innanzi col mazzo teso.

A quel rumore di voci e di passi, la bruna testa ricciuta si voltò. La testa di Milagros del Tago? No!... Quella della Gorgone.

Impietriti, col mazzo di fiori penzoloni, noi contemplavamo la visione inaudita: un viso coperto di schiuma di sapone, una mano armata di rasolo, tutta insomma una giovane figura maschile, con le bretelle pendenti, e la camicia aperta su d'un petto abbastanza villoso.

Approfittando della nostra umiliazione, Milagros del Tago implorava e minacciava, con un accento per nulla spagnuolo:

— Per carità, amici, che nessuno sappia... per carità... ci va del mio pane!

Camillo Berra

Sei attrici americane in ruolo di figuranti per una presentazione di vestiti. Da sinistra: Gertrude Michael, Gail Patric, Wendy Barrie, Anna Sheridan, Caterina De Mille e Grazia Bradley. Questo sarebbe l'ultimo dettame della moda in campo cinematografico. Alle lettrici, graziose e competenti, il giudizio.

IL CANALE DI SUEZ

Come un ingegnere italiano ideò una delle più grandi opere mondiali

Se la statua non è dello scalpellino che la eseguisce ma dello scultore che la progetta e la modella; se la basilica è dell'architetto che la disegna e non dell'impresario o dei muratori che la costruiscono; il Canale di Suez, del quale tanto si è parlato in questi giorni, non è opera di Ferdinando Lesseps capo del gruppo finanziatore che lo realizzò, ma dell'ingegnere italiano Luigi Negrelli che lo ideò, ne tracciò le linee, ne compilò i progetti.

LUIGI NEGRELLI l'ideatore del Canale

Il Negrelli, detto il Genio delle ferrovie alpine, nato a Fiera di Primiero nel Trentino nel 1799, poco dopo ottenuta la laurea di ingegnere, fu chiamato dal Cantone svizzero di San Gallo quale costruttore delle strade e degli impianti idraulici cantonali e fra gli anni 1836 e 1840 costruì i primi tronchi ferroviari svizzeri.

Nel 1840 diresse la costruzione della ferrovia da Vienna a Praga ed alla frontiera della Sassonia, compiendola in poco più di quattro anni, sicchè il 21 agosto 1845 l'ing. Negrelli guidando egli stesso la locomotiva, condusse il treno da Olmutz a Praga. Poco dopo, avendo raggiunto fama di grande ingegnere ferroviario, andò a Milano quale direttore generale delle strade ferrate del Regno Lombardo-Veneto. Fu il Negrelli che costruì la linea ferroviaria Mestre-Venezia coll'ardito ponte sulla Laguna, la Verona-Trento-Bolzano, la ferrovia del Semmering oggi ancora meraviglia grande, ecc. Ma l'opera maggiore, che bisogna richiamare ad onore del Negrelli e del genio italiano, è quella del Canale di Suez.

La storia precisa dell'opera monumentale è la seguente.

Nel 1846 sorge a Parigi una società di studi per il taglio dell'istmo di Suez e la costruzione di un canale navigabile: i promotori invitano a farne parte i tre ingegneri che godevano allora in Europa la maggior fama di costruttori e periti ferroviari. L'Inghilterra manda Roberto Stephenson deputato ai Comuni e figlio del celebre Giorgio Stephenson perfezionatore della locomotiva a vapore; la Francia indica l'ing. Paolino Talabot; da Milano interviene l'ing. Luigi Negrelli.

A questi tre i promotori del taglio dell'istmo affidarono gli studi sulla possibilità dell'opera e la compilazione dei piani.

Due gravi problemi sono subito sollevati: esisteva davvero una differenza di livello di circa dieci metri fra il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso, dislivello che avrebbe impedito l'uso pratico del Canale? Era più conveniente costruire un canale diretto e tutto nuovo fra Suez e Porto Said appositamente scavato, o si dovevano derivare le acque del Nilo per alimentare il Canale, andando perciò da Suez ad Alessandria?

Tutti erano del parere di adottare questa seconda soluzione, come la più pratica ed economica. Il Negrelli invece la combattè dimostrandola non conveniente, sotto l'aspetto tecnico e pratico: ed ebbe ragione. Quanto al dislivello fra i due mari, dimostrò che si trattava soltanto d'una differenza di soli 80 centimetri e dipendeva, più che da altro, dai diversi effetti che la marea produceva nei due versanti.

Tuttavia l'accertamento della mancanza di dislivello suscitò un'altra grave difficoltà ed un dibattito fra Negrelli e Stephenson: questi sosteneva che, non essendovi dislivello fra i due mari, il Canale sarebbe divenuto un pozzo di acqua stagnante senza moto e direzione, e che perciò le navi di grande portata non avrebbero potuto percorrerlo: proponeva perciò, invece del Canale, di costruire una ferrovia fra Suez e Porto Said. Questa sua idea portò anche nel Parlamento inglese, il che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, poichè per ragioni politiche ed economiche, l'Inghilterra pesava molto nella costruzione del Canale. Ma l'ing. Negrelli controbattè vigorosamente le teorie dello Stephenson, dimostrando che la mancanza di un sensibile dislivel-

L'« Aigle » in rotta

lo non solo non creava difficoltà alla vita del Canale, anzi la favoriva: infatti al Canale si sarebbe esteso il movimento delle maree, cosicchè si sarebbe con ciò ottenuta l'alimentazione dei Laghi Amari, che venivano incorporati nello stesso Canale e ne diventavano quasi i regolatori.

Lo Stephenson ribattè, ed in appoggio di Negrelli scesero dotti scienziati e tecnici, particolarmente competenti in idraulica, come l'italiano Lombardini, sicchè la tesi dell'ingegnere italiano prevalse nettamente.

Fu deliberata la costruzione del Canale e ne fu data la concessione a Ferdinando Lesseps; al Negrelli fu dato l'incarico di preparare i piani definitivi, che egli studiò ed eseguì, come aveva pubblicato degli studi per dimostrare i vantaggi economici e sociali della grande impresa.

Intanto però il Negrelli lavorava per la costruzione delle ferrovie affidategli nel regno Lombardo-Veneto: la fibra sua non fortissima e l'intenso lavoro gli abbreviarono però la vita: nel 1858 egli moriva a Vienna all'età di soli 59 anni. Allora Ferdinando Lesseps comperò dagli eredi e per una esigua somma tutti i piani e gli studi del Negrelli relativi al Canale, e li adoperò per l'esecuzione. Fu per questo ch'egli generalmente fu detto e ritenuto dagli ignari, non soltanto il finanziere del Canale di Suez attraverso la Società per azioni da lui organizzata in tutta l'Europa (anche Torino sottoscrisse per alcune centinaia di azioni), ma anche «l'autore del Canale di Suez».

L'inaugurazione di questo si celebrò con grandiosità il 19 novembre 1869: una lunga fila di navi, precedute dalla «Aigle» con a bordo l'imperatrice Eugenia, seguita da 39 navi d'ogni Stato civile, partì dal Mediterraneo ed andò a sboccare nel Mar Rosso, sanzionando ufficialmente l'ininterrotto connubio del mare d'occidente coi mari d'oriente. Purtroppo però, il Negrelli essendo morto da dieci anni, non fu più ricordato ed in quella solenne occasione fu taciuto del tutto: ed anche gli italiani lo dimenticarono.

Al Cairo gli fu intitolata una via; Trento gli dedicò una piazza ed un monumento, e cinque anni or sono il suo paese natale, Fiera di Primiero, ne reclamò ed ottenne la spoglia mortale, che trasportò dal cimitero di Vienna per darle onorevole sepoltura all'ombra del campanile che lo vide fanciullo andare alla scuola del ridente villaggio montano. Il 19 settembre 1930 a Fiera di Primiero, si inaugurò un piccolo monumento a Luigi Negrelli: e ad affermarne la storica importanza, il rito commemorativo fu presieduto da Guglielmo Marconi, in nome della scienza italiana.

A.

L'incontro delle acque del Mediterraneo con quelle del Mar Rosso

A Suez il 19 novembre 1869 si attende l'arrivo dell'« Aigle ».

La posa della prima pietra dell'Esposizione di Parigi

Parigi, sabato sera.

Il presidente della Repubblica ha presieduto la cerimonia svoltasi oggi, della posa della prima pietra dell'esposizione internazionale di Parigi, che si terrà nel 1937, nel punto in cui si eleveranno due palazzi dedicati alle Belle Arti, che verranno conservati anche dopo la chiusura dell'esposizione, per essere adibiti a sedi di musei di Belle Arti. Numerose personalità e diplomatici hanno assistito alla manifestazione, nel corso della quale il ministro del commercio Georges Bonnet ha sottolineato che il successo dell'esposizione «contribuirà a ristabilire l'equilibrio e l'armonia risultanti dal libero commercio internazionale».

Tombe romane rinvenute a Napoli

Napoli, sabato sera.

Al nuovo rione Carità, nell'area in cui sorgerà il nuovo grande edificio dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, sono state scoperte 10 antiche tombe romane, che sembrano datare dal II al IV secolo dopo Cristo. Il Sopraintendente alle antichità della Campania, prof. Maiuri, informato della scoperta, ha inviato sul luogo un ispettore per gli opportuni accertamenti e rilievi scientifici.

A Pozzuoli, alcuni pescatori, mentre erano intenti a raccogliere le reti gettate nello specchio d'acqua antistante il cantiere Armstrong, hanno scoperto presso la riva una statua. Essa sembra risalire al tempo di Caligola.

L'epistolario del col. Lawrence

Londra, sabato sera.

Il fratello del famoso colonnello Lawrence — che alcuni raccoglitori di notizie strampalate pretendono sia ancora in vita — sta preparando una raccolta delle lettere del defunto. Egli si rivolge per mezzo dei giornali a tutti gli amici di quest'ultimo onde gli permettano con i loro contributi di condurre a termine l'impresa. Delle lettere scritte dal colonnello Lawrence soltanto una parte potrà essere pubblicata; ma le altre, che sono le più importanti, a quanto si annuncia, saranno depositate nei forzieri di una banca e non potranno essere comunicate al pubblico prima dell'anno 2000.

Coppa Europa

L'Hungaria vuole contro la Juventus la rivincita del 3-1 di Budapest

Oggi - Stadio Mussolini - Ore 18

L'Hungaria è quella squadra che, battuta nella Coppa Europa dell'altr'anno dallo Sparta a Budapest, andò a vincere a Praga con lo stesso scarto di punti con cui le aveva prese e che, poi, tirò avanti per un mese e mezzo a pigliarle, a darle, a far pareggi con lo stesso avversario, finchè fu necessario, per sapere chi dovesse passare avanti, ricorrere al soldino in aria. La sorte sorrise allo Sparta che disputò le semifinali, mentre la Hungaria si vide esclusa dal torneo. I nomi di entrambe le squadre tennero allora la ribalta della Coppa Europa.

Ma l'Hungaria non aveva bisogno di questo episodio cronistico per farsi conoscere da tutti gli sportivi europei e, specialmente, da quelli d'Italia. Erede di quel Makkabi che venne sovente sui nostri campi, nell'epoca di sviluppo del calcio italiano, a far scuola di bel gioco e a dar dimostrazione della più classica tecnica magiara, l'Hungaria s'è sempre mantenuta, nonostante le cadute e le resurrezioni del calcio ungherese, nel ristretto novero degli squadroni europei. Il suo nome sta con quelli di Juventus, Bologna, Sparta, Slavia, Ferencvaros, Rapid, Admira, Austria, insegne di aristocrazia calcistica, richiami sempre ascoltati dalle folle sportive d'Europa.

A Budapest, poi, l'Hungaria è regina dei cuori di metà dei tifosi, è la prediletta fra le squadre magiare: quando gioca nessuno manca. Nessuno, infatti, è mancato, or sono sette giorni, allorchè scese in campo contro la Juventus, campione d'Italia. Fu una grossa delusione, quella, per gli appassionati di Budapest che, dopo il trionfo del Ferencvaros sulla Roma, erano sicuri che l'Hungaria imitasse i rivali concittadini. La Juventus non è la Roma. Sa come si deve fare fuori casa. Non s'è mai scoperta e, appena presentatesi le occasioni favorevoli, ha stoccato senza pietà. E, se non arrivava un provvidenziale calcio di rigore a regalare il punto della bandiera agli ospitanti, era un secco tre a zero il punteggio che segnava il viaggio dei bianco-neri a Budapest. Non bastarono il valore, la fiducia, l'incitamento del pubblico, l'aver messo fuori campo con un colpo... di pugilato Bertolini, a fermare la classe, la saldezza, la freschezza meravigliose degli uomini di Rosetta.

L'Hungaria, passato il primo istante di disillusione, non ha, però, considerata la partita come perduta. Immediatamente, giocatori e dirigenti hanno dichiarato: «Ci rifaremo a Torino. Come l'anno scorso con lo Sparta. E' più difficile, sarà più bello». A ridar novella fiducia è, poi, venuto il ritorno in squadra di Biro, terzino ed attaccante a seconda delle necessità, idolo della folla di Budapest. Pare che quest'uomo abbia un enorme prestigio presso i compagni ed i tifosi, i cui pensieri si possono così riassumere: «Finchè Biro sarà terzino, gli altri non passeranno; quando Biro andrà attacco, passeremo noi!».

BIRO l'uomo che ispira fiducia

Certo l'Hungaria non si può dire che sia venuta a Torino con addosso lo stato psicologico di chi sa di essere votato alla sconfitta!... Tanto meglio per la Juventus che riavrà modo di dare una nuova prova delle sue attuali magnifiche condizioni di forma, tanto meglio per il pubblico torinese che potrà assistere ad una partita incerta e sicuramente disputata con accanimento dal primo all'ultimo minuto.

I campioni d'Italia, non si può negarlo anche a voler sofisticare su tutto e su tutti, entreranno in campo coi favori del pronostico. La netta vittoria di Budapest e lo smagliante grado di forma affermato col successo sul Viktoria di Pilsen e ribadito sul terreno dell'Hungaria, impongono la loro designazione e probabili vincitori. E, insieme e più ancora, impongono l'ammirazione di ogni sportivo italiano.

Nel momento in cui prima l'Ambrosiana, poi la Roma, infine la Fiorentina sono crollate sotto una valanga di goals, la Juventus si è levata, giganteggiante, in difesa di quella preminenza del calcio italiano che la maggior parte dei suoi uomini hanno affermato vestendo la maglia azzurra nei confronti internazionali degli ultimi anni. La «vecchia» Juventus, la Juventus che non molla, la Juventus che sa fare tutte le cose impossibili. Non c'è affetto di parte, non c'è colore di gagliardetto che possa impedire anche al più cieco dei tifosi di ammirare e di esaltare i campioni d'Italia. Alla gratitudine a cui dagli sportivi d'Italia ha diritto per quanto ha fatto in passato, la Juventus aggiunge ora quella destinata a chi, in questo difficile frangente, sta difendendo, sola contro tre squadre cecoslovacche, due ungheresi ed una austriaca, il prestigio del titolo di campioni del mondo e di capilista della Coppa Internazionale.

Gli anziani provati ad ogni contesa, da Rosetta a Ferrari, da Monti a Bertolini, da Caserini a Varglien; i giovani astri che la Juventus ha portato alla ribalta, da Borel a Foni a Valinasso, le reclute Diena e Gabetto, sanno che i cuori di tutti gli sportivi italiani li seguono stasera nella loro contesa.

Arc

CSEH il centravanti dell'Hungaria

***

La partita avrà inizio, allo Stadio Mussolini, alle ore 18. Ecco la formazione delle squadre:

JUVENTUS: *Valinasso; Rosetta e Foni; Varglien I, Monti e Bertolini; Diena, Borel, Gabetto, Ferrari e Caserini.*

HUNGARIA: *Ujvari; Biro e Kis; Egri, Sebes e Dudas; Sas, Muller, Cseh, Turai e Tikos.*

Arbitro: *Bisik (Cecoslovacchia).*

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	23	13	3
MILANO	46	36	28
GENOVA	15	15	4

IL SOLE sorge domani alle 4,49; tramonta alle 20,18. **La LUNA** sorge alle 11,31; tramonta alle 23,9.

ONOMASTICI. — Domani: S. Cirillo, S. Benedetto XI, S. Landolfo vescovo di Asti. Lunedì: S. Elisabetta, S. Adriano III.

FUNZIONI DI DOMANI. — SS. Quarantore alla Gran Madre di Dio; Corte di Maria e N. S. della Salute, al Carmine. - S. Dalmazzo: festa di S. Antonio Maria Zaccaria, 10,30 Messa solenne; 16: vespro panegirico del padre Gay, benedizione impartita da un vescovo. Inizio novena Madonna del Carmine a San Francesco d'Assisi, S. Teresa. - Gesù Nazareno: giornata Eucaristica. - Maria Ausiliatrice: festa del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.; ore 6,30 ordinazione di nuovi sacerdoti.

FIERE. — Domani nessuna. Lunedì: Bovea, Bergolo, Cairo Montenotte, Cigliano, Ciriè, Ivrea, Monforte, Montafia, Montechiaro Denice, Pralormo, Veroleago, Vesime.

GITE DI DOMANI. — Como (Gruppo Lavoratori Edili).

BELGIO E OLANDA. — Dal 16 al 28 corr. gita di istruzione (Pro Arte e Coltura e Dop. Artigiano).

SPORT. — Questa sera ore 18 Stadio Mussolini: Juventus-Hungaria.

DOMANI. — Automobilismo: Circuito di Torino. Atletica: Torneo Daubrée. Bocce: Trofeo Paracchi.

PER I RADIOAMATORI. — Nord 20,40: «Ho perduto mio marito» 3 atti di G. Cenzato. — Sud 20,40: «Il piccolo Marat» di P. Mascagni.

Copenaghen 20: Musica slava. — Amburgo 19: concerto di mandolini. — Breslavia 20,10: varietà e danze. — Belgrado 21,15: concerto della Guardia Reale. — Stoccolma 19,30: concerto di una banda militare. — Beromuenster 22,45: danze campestri.

DOMENICA. — Nord 17,30 circa e 20: Giro di Francia; 20,30: dizione carducciana di M. Palmieri; 20,40: «La Cabrera» di G. Dupont. — Sud 20,40: Concerto sinfonico; 22: «La notte di Miriam» di R. Romagnoli; 22,30: musica brillante e da ballo.

MUSEI. — Ingresso gratuito in tutti. Egizio: 13-16 - Antichità: 10-13 - Armeria Reale: 9-13. — Lunedì restano chiusi: Arte Antica, Risorgimento.

BIBLIOTECHE. — Civica: 9-12. Chiuse le altre. Lunedì: chiusa la Civica.

Sabato 6 Luglio 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 161 — TORINO —

Vittoria italiana nella terza tappa del Giro di Francia

Di Paco trionfa a Metz

Il tricolore fugge con Danneels e Archanbaud a 10 Km. dall'arrivo

Ordine d'arrivo

Morelli quinto

1. DI PACO RAFFAELE (Italia) in ore 4,29'7'';
2. DANNEELS (Belgio);
3. Archambaud (Francia);
4. Aerts (Belgio) in ore 4,30'4'';
5. Morelli (Italia) id.

Segue tutto il gruppo col tempo di Aerts.

Maes conserva la «maglia gialla».

Sulle strade della Lorena

(Dal nostro inviato)

Metz, sabato sera.

La bufera che si è scatenata ieri contro la squadra italiana ha fatto due vittime: Mariano e Cipriani, che stamani sono partiti alla volta di Parigi. Cipriani, rimasto ieri senza gomme in seguito a numerose bucature, ha potuto raggiungere Charleville solamente verso le 21.

Se l'abbandono del toscano non è di grave danno alla squadra, quello di Mariano, invece, preoccupa non poco il buon Bergamaschi, il quale si trova in difficile situazione, avendo ora sulle spalle tutta la responsabilità della difesa dei colori italiani e non potendo disporre dell'aiuto dei compagni, che, naturalmente, non marciano come lui. Se a Lilla gli umori di Bergamaschi erano più che neri, a Charleville malgrado tutto il morale del mantovano è di molto migliorato.

La fiducia di Bergamaschi

Dopo aver bucato quattro gomme, avere ripreso e lottato in volata per la vittoria, non è poco, per un atleta che si è trovato quasi solo a lottare contro belgi e francesi, che ieri si sono dati aspra battaglia a tutto nostro discapito. Bergamaschi ci confessava, poi, di non avere potuto mangiare durante la corsa e di essersi sentito un po' fiacco nella seconda metà. Gli è che ieri, con quel po' po' d'inferno, non c'era tempo di alzar le mani dal manubrio e tanto meno di pensare ad altro che non fosse il pavè e la corsa.

Anche l'incidente causato all'arrivo da Carlo Pélissier, che stamani ha fatto le sue scuse a Bergamaschi, ha nuociuto al mantovano, che avrebbe potuto usufruire dei 45" di abbuono piazzandosi almeno al secondo posto, anzichè al terzo. A questo proposito lo stesso Pélissier ha ammesso di avere danneggiato Bergamaschi, ma di averlo fatto involontariamente e quando il nostro coraggioso atleta era già, secondo lui, battuto.

Malgrado l'avversa fortuna, e questa volta possiamo ben parlarne senza tema di invocare la Dea bendata a sproposito, Bergamaschi è fiducioso, pieno di volontà e in ottime condizioni fisiche.

Per quanto la situazione del mantovano sia delle più difficili, nulla si è perduto; con questo battagliare furioso belgi e francesi finiranno, fra non molte tappe, di sfasciarsi, e, allora, i nostri potranno, a loro volta, farsi valere per ricuperare il perduto e mantenere con maggiore sicurezza le posizioni conquistate.

Camusso è contento

Non meno certo nè la squadra tedesca, nè quella spagnola che possono assumere il ruolo di terzo incomodo fra quella francese e quella belga. Stando ai fatti delle due prime tappe, quest'ultima è la più provata per il duro lavoro svolto, non solo, ma anche perchè buona parte dei suoi componenti si è abituata parecchio con droghe e surrogati.

Non c'è naturalmente da farsi troppe illusioni, ma qualche cosa [illegible] in mano, o lotta [illegible], è probabile che resti anche a noi. Bertoni e Camusso che stamani sono di ottimo umore — pensate che si sono alzati per tempo ed hanno continuato a scherzare fino all'ora della partenza — ieri sono andati bene. Specialmente Camusso è arrivato fresco e, dopo la tappa, era di ottimo umore quanto lo è di ottima cera. Pur avendo ceduto la sua ruota a Bergamaschi e aver bucato due altre gomme, egli giunse all'arrivo col gruppo di testa. Buon segno, questo, che può sollevare non solo il morale dell'atleta ma anche un po' quello della squadra.

IL VINCITORE: DI PACO

L'«individuale» Gestri

In giornata assai brillante sono stati ieri Gestri e Teani. Assai sfortunato fu il secondo, altrimenti avrebbe potuto certamente fare qualche cosa di più. Gestri, che ora è al secondo posto nella classifica degli individuali, può a buon diritto sperare in una bella affermazione, se non alla vittoria, poichè molte e severe tappe restano da compiere. Ad ogni modo, come già saputo, Teani e Morelli, sono passati a sostituire Mariano e Cipriani, nella squadra nazionale.

Di Paco, che ieri sera era piuttosto sfiduciato pel fatto di non essere arrivato col gruppo e non aver potuto lottare in volata, stamani si è ripreso. Anche Vignoli ieri sera era di pessimo umore e soprattutto per il prezioso tempo perduto; stamane il suo morale è migliorato e, per quanto dolorante ad una spalla e ad una coscia, partirà egualmente.

Ieri a proposito di gomme è stata la beneficiata della squadra italiana. Costretti a gonfiare poco le gomme per non saltare sul pavè i corridori si trovarono alle prese con una nuova difficoltà: fare aderire la gomma al cerchio di alluminio. La mancanza della necessaria pressione della gomma poco gonfiata nel cerchio, fece sì che si verificassero capitomboli pericolosissimi. Fu così che Aerts fece una caduta paurosa che lo lasciò svenuto. Potè riprendere solo dopo l'intervento degli addetti ai posti di soccorso.

Rimoldi, che anche lui dovette lottare non poco con la sfortuna, verso la fine fu costretto a mollare quasi di colpo per la sete che lo torturava. Giacobbe è ancora sofferente ma continuerà egualmente, nella speranza che il noioso disturbo che lo segue fino dalla prima tappa voglia presto lasciarlo tranquillo.

Vicino al controllo ci imbattiamo in Ruggero Lapebie. L'ex-campione di Francia parte con un'ampia ferita al ginocchio.

— Tenterò di continuare — egli geme.

Anche Jean Aerts è dolorante per una ferita al capo e stenta a far calare sulla sua fronte il berretto bianco da corridore.

Fra l'entusiasmo enorme della folla i corridori terminano, finalmente, le operazioni di controllo. Poichè oltre ai due italiani sono stati eliminati ieri anche i francesi Denhez e Fleuret, sono 86 i corridori che vengono a schierarsi agli ordini dello starter.

Rimoldi all'attacco

Alle 12,30 precise lasciamo Charleville fra gli «evviva» della folla che si ammassa compatta ai due lati della strada. Quasi subito Rimoldi scatta e prende il largo. Egli pedala con molta energia ed è apparentemente deciso a tentare il gran colpo.

Ma il nostro individuale ha preso appena un centinaio di metri che già Leducq si getta all'inseguimento e si sa che Leducq, quando corre, non scherza. Nel plotone alcuni cominciano a trovare che le cose si mettono a male. Antonino Magne, Speicher, Le Grevès, che sono attardati, partono anche essi in quarta velocità. Rimoldi fila velocissimo, ma Leducq guadagna immediatamente terreno e, in capo a qualche chilometro, l'italiano si confessa battuto.

A questa piccola scena di partenza succede un periodo di calma, che permette a Leducq, Archambaud, Choque e ad altri di scendere di macchina per cambiare la moltiplica. Il plotone prosegue senza fretta eccessiva, baciato da un sole bellissimo e anche caldo. Ammiriamo le praterie grasse che costeggiano la strada. Nella traversata di Sedan (Km. 24), Vietto cade e si ferisce leggermente ad un occhio. Gli altri, intanto, proseguono ad andatura abbastanza rapida, ma tutti in gruppo, ed il passaggio a Bazeilles (Km. 29) avviene in gruppo e con un leggero vantaggio sull'orario previsto. Vietto transita da Bazeilles con circa 1 Km. e mezzo di ritardo.

Una caduta di Vietto

Imbocchiamo l'ammirevole valle della Mosa. In uno dei paesini che attraversiamo la banda musicale di una compagnia di senegalesi suona arie marziali, mentre un aeroplano adibito al servizio del «Tour» scende audacemente in un campo essendogli stato vietato di sorvolare la carovana.

Nell'attraversare il villaggio una automobile di operatori cinematografici frena all'improvviso dinanzi a un plotone, per filmare, in mancanza d'altro, il passaggio dei concorrenti dinanzi alle truppe nere. Questa fermata è stata così brusca che una parte del plotone entra a testa bassa nel di dietro della vettura. Si ha una caduta quasi generale. Ci precipitiamo e vediamo, rialzarsi Vignoli, Pélissier, Vietto, Lapebie ed altri. Questi due ultimi sono più seriamente colpiti, soprattutto il piccolo corridore di Cannes, il quale si asciuga col fazzoletto il sangue che cola in abbondanza sul suo volto a piccoli rivoli scarlatti.

LA CAROVANA DEL «TOUR» SULLE STRADE DEL NORD. — Sfilata a tutta velocità dinanzi alla grigia e melanconica chiesa di Esquennoy.

Tutti in gruppo

Lapebie ha il manubrio in cattive condizioni, ma opera un paio di giri di vite e riparte. Anche Vietto riparte poco dopo all'inseguimento del plotone, nel quale R. Maes sorveglia attentamente l'aspetto della corsa.

Prima di Montmedy Le Grevès attacca violentemente. Egli è seguito da Rimoldi, Prior, Neuville, Hardiquest ed Ezquerra, i quali coadiuvano il francese. Questa fuga sembra possa prendere corpo. In testa al plotone, leggermente distaccato, R. Maes si curva sul manubrio, si erge sui pedali e comincia a sprintare come un forsennato. Non si risolleva se non dopo avere raggiunto i fuggiaschi, vale a dire in capo ad un inseguimento di 3 o 4 chilometri compiuto a tutta velocità.

Non c'è da essere sorpresi che l'andatura rallenti dopo questo caldo allarme e Vietto e Lapebie, come pure gli altri ritardatari, ne approfittino per riprendere posto nel plotone.

Il ritmo della corsa diminuisce sempre più. Assistiamo ormai a una vera e propria passeggiata.

Mentre ieri le forature furono decine, tanto che anche sulla stampa francese si parla di un gesto poco sportivo (seminagione di chiodi a tutto spiano), bisogna aspettare fino a questo momento per constatare la prima bucatura della giornata. Ne è vittima il giovane bretone Fontenay. Egli riparte in fretta, mentre il plotone affronta piano piano la salita di Montmedy. Durante la salita Vietto si ferma a una fontana e lava coscienziosamente le sue piaghe con grandi spruzzi di acqua; poi riparte con coraggio all'inseguimento dei compagni, che già hanno sfilato nella discesa del paese di Montmedy. Non c'è nulla di eccezionale da segnalare. A Longuyon (Km. 41) si giunge alle 15,33. Ottanta uomini formano ancora il grosso del plotone. Restano a compiere una settantina di chilometri prima di giungere a Metz attraverso le ampie e soleggiate strade della Lorena.

Lavoratori d'Italia

La corsa prosegue sempre sciolta e rapida, ma in gruppo. In questo momento attraversiamo il bacino minerario di Briey dove lavorano numerosissimi nostri connazionali. Parecchi di essi fanno ala al passaggio dei corridori e applaudono in particolar modo Bergamaschi, Rimoldi, Di Paco, Morelli, Camusso e Bertoni, che occupano le prime posizioni e rispondono con il saluto romano all'applauso delle nostre folle di lavoratori.

Vittorio Zamaglias

FIORI AI CORRIDORI ITALIANI. — Alla partenza del «Tour», una graziosa fioraia del Vesinet ha voluto infiorare le biciclette dei «tricolori». — Camusso e Di Paco, i due... conquistatori della compagnia, sono stati i favoriti.

I treni popolari per domenica 14 luglio

Roma, sabato sera.

Ecco il programma delle gite popolari del 14 luglio 1935, interessanti la regione piemontese:

Torino-Susa e Bardonecchia. — III classe L. 9 (gita facoltativa da Susa a Moncenisio L. 10, da Oulx a Claviéres o Sestriere L. 9, a Monte Banchetta L. 14) Torino p. 6,6, Susa a. 7,10, Bardonecchia a. 8,20; Bardonecchia p. 20,20, Susa p. 21,8, Torino a. 22,25.

Torino-Ivrea-Aosta — III classe L. 12 (gite facoltative da Aosta a Pré St. Didier L. 5, a Courmayeur L. 8, a La Thuile L. 11, a Valpelline L. 10, al Gran S. Bernardo L. 30, al Piccolo S. Bernardo L. 21, a Cogne L. 15, da Ponte S. Martino a Gressoney la Trinité L. 20, da Verres a Brusson L. 12, a Champoluc L. 20, da Châtillon a Valtournanche L. 18). Torino p. 4,55, Aosta a. 8,30; Aosta p. 20, Torino a. 22,50.

Torino-Milano — III classe Lire 14. Torino p. 6,25, Milano a. 8,16; Milano p. 20,47, Torino a. 23,47.

Torino-Venezia — 2.a classe Lire 53; III classe L. 32. Torino p. 23,40, Venezia a. 7,45; Venezia p. 20,53, Torino a. 5,40.

Torino-Acqui. — III classe Lire 10. Torino p. 6,40, Acqui a. 9,26; Acqui p. 21, Torino a. 23,55.

Torino-La Spezia. — III classe L. 22. Torino p. 0,18, La Spezia a. 6,13; La Spezia p. 20,17, Torino arr. 1,40.

Chivasso-Stresa. — III classe L. 12 (gita facoltativa sul Lago Maggiore L. 4, da Stresa a Mottarone L. 6, da Intra a Premeno Lire 5). Chivasso p. 5,41, Stresa a. 8,32; Stresa p. 19,21, Chivasso arr. 23,18.

Varallo-Biella — III classe Lire 10 (gita facoltativa ad Oropa Lire 4,35, al Lago Mucrone L. 10,35, ad Andorno Micca L. 2,50, a Balma, Quittengo, Cossato L. 4, a Vallemosso o Campiglia Cervo L. 5, a Piedicavallo L. 6,50, a Rosazza o Graglia Santuario L. 6; a Graglia paese L. 3, a Mosso S. Maria Lire 7,50). Varallo p. 6,15, Santhià a. 7,55 (prosegue per Biella); Biella p. 21,54, Varallo a. 23,40.

Biella-Torino. — III classe Lire 10. Santhià p. 7,59 (proviene da Biella), Torino a. 9,12; Torino p. 18,50, Santhià a. 20 (prosegue per Biella).

Vigevano-Como. — III classe L. 10 (gita facoltativa sul Lago di Como L. 4, a Brunate L. 2,60). Vigevano p. 6,18, Como a. 8,53, Como p. 20,3, Vigevano a. 23,45.

Cuneo-Mondovì-Genova. — III classe L. 12. Cuneo p. 5,10, Genova a. 9,6; Genova p. 18,4, Cuneo arrivo 23,19.

Savona-Ormea. — III classe Lire 9. Savona p. 5,10, Ormea arr. 7,52; Ormea p. 19,16, Savona arr. 21,33.

Milano-Pallanza - Domodossola. — III classe L. 10 per Pallanza, L. 15 per Domodossola (gita facoltativa sul Lago Maggiore Lire 4, da Stresa a Mottarone L. 6, da Pallanza a Pallanza città L. 2, ad Intra L. 3,70, da Intra a Premeno L. 5, da Vogogna a Macugnaga L. 13,10, da Domodossola a Santa Maria Maggiore e Bognanco Terme L. 4, a Malesco L. 4,50, a Cascata Toce L. 18). Milano p. 5,22, Domodossola a. 8,34; Domodossola p. 19,20, Milano a. 22,28.

Milano-Laveno. — III classe, L. 7 (treni ordinari). Gita facoltativa sul Lago Maggiore L. 4, da Intra a Premeno L. 5; andata con i treni in partenza da Milano prima delle ore 8, ritorno entro la giornata.

L'asso francese Mermoz premiato dall'Accademia

Parigi, sabato sera.

L'aviatore Mermoz, «asso» dell'Aeronautica francese, ha ricevuto il premio dell'Accademia per la categoria «Sport».

Egli ha ripartito l'intera somma assegnatagli fra i membri del suo equipaggio e la vedova di un compagno di volo.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Persona maleducata e impertinente; 5) Norme, principii; 8) Un sigaro prelibato ed una città cubana; 12) Rischio; 14) Dodicesimo mese dell'anno ecclesiastico degli ebrei; 15) Ravenna; 17) Strumento musicale a corde; 18) Articolo; 20) Allegro; 21) L'argo; 22) Anticamente il tempio di Atena; 24) Può anche essere una parte dell'elica; 26) Coniugazione... a due; 28) Per i campeggi; 29) Antimonio; 30) Epoca storica; 32) Pesce acantottero del Mediterraneo dalle carni assai pregiate; 33) Rovigo; 34) Preposizione; 35) Gravame, peso; 37) Ancona; 39) Un frutto di stagione ed uno sport dilettevole; 41) Salerno; 43) Ira inveterata; 46) Tra i parenti; 47) Un noto fiume; 48) Forma le cellette delle api; 51) Nel medio evo repubblica indipendente, rivale di Genova, Pisa e Venezia; 53) Antico nome del fiume Aniene; 55) Cala alle volte su... un fiasco; 57) Rovigo; 58) Opera di Verdi; 59) Alessandria; 60) Frutti squisiti; 61) Antico Testamento; 62) Tra i laghi d'Italia; 65) Eliminano dall'organismo sostanze dannose; 67) Nella mitologia greca la dea della bufera; 68) Metropoli europea; 69) Fiume al sud del Vesuvio.

Verticali: 1) Precipizio; 2) Ravenna; 3) Dolce, tenue; 4) Può anche essere un aggettivo di flotta; 6) L'erbio; 7) Nota musicale; 8) Suoi figli sono gli uomini; 9) Il verbo del battesimo della nave; 10) L'argo; 11) Nome femminile; 13) Costellazione australe chiamata anche Uccello di paradiso; 14) Estremità di edificio; 16) Non professa alcuna religione; 18) Nota musicale; 19) Rapita da Paride; 21) Incanto pubblico; 23) Enna; 24) Il piombo; 25) Misura di superficie; 27) Ravenna; 29) Un canale tra l'Africa e l'Asia; 31) Abbruciato; 34) Spezia; 35) Città della Columbia ove fu proclamato dittatore Bolivar; 36) Affermazione tedesca; 38) Nome femminile; 40) Concessione; 42) Bisonte; 43) Fiume etiopico esplorato dal Bottego; 44) Contenti; 45) Roccia usata come pietra d'ornamento; 47) Fiume; 48) Comune presso Torino; 49) Vedi N. 19 verticale; 50) Associazione di Alpini in congedo; 51) L'elemento che ti dà la vita; 52) Nome femminile; 54) Articolo; 56) Tre in latino; 56) Multiplo del grammo; 62) Oppure; 63) Preposizione; 64) L'argento; 66) L'iridio.

I TRAVI (Frasi del Fascismo)

Ordinando opportunamente i travi potrete leggere, da sinistra a destra riga per riga, una celebre frase del Quadrumviro Michele Bianchi, che è la chiusa del suo discorso di Firenze al Primo Congresso Nazionale dei Fasci (10 ottobre 1919).

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Parole incrociate

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note lunedì.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (20

LO SPARVIERO

Romanzo di M. SIMONINI

Quando si avvide che la bella spagnola non era indifferente alle sue offerte d'amore fu preso da una gioia pazza. Doveva fermarsi soltanto otto giorni a Tahiti e vi rimase un mese. Quando ne partì, conduceva sua moglie con sè. E' vero, però, che in compenso suo suocero lo aveva alleggerito di quasi tutta l'eredità [illegible], col pretesto di un debito d'onore, che lo avrebbe costretto al suicidio, se non avesse potuto pagarlo. Vi si riconosceva la mano di un avventuriero spagnolo. Enrico di Seilles operava in altro modo.

Le prime settimane di quell'unione furono felici. In quei tempi, l'isola dei [illegible] non accoglieva che una decina di bianchi. Ma [illegible] presto la giovane sposa cominciò ad annoiarvisi a morte. Sotto pretesto di cambiar aria per rimettersi in salute, andò a trascorrere alcune settimane a Tahiti. Poi ritornò una seconda volta, poi la terza. Lei aveva la solitaria piantagione in orrore. Cominciò a rimanere a Tahiti quasi sempre, al punto che Monti doveva fare lui la traversata, per andare ad abbracciare sua moglie e a portarle i denari, che gli chiedeva continuamente.

A Tahiti la donna viveva nel migliore albergo. Non era del resto in quell'albergo, che l'aveva conosciuta? E lui non voleva obbligarla a cambiare abitudini. Lui era un umile, uno di quegli dei quali si può abusare senza timore di stancarlo.

E lei ne abusò. Il suocero anche. Monti sopportava tutto in silenzio e fu felice, quando dopo tre anni di quella strana vita coniugale, ebbe un figlio.

Era una bimba. Nacque alla piantagione e la madre pretese che facesse venire una balia bianca.

Soltanto dopo due mesi dal parto, la donna ripartiva per Tahiti!

E quindici giorni dopo, Monti veniva a sapere che era fuggita in Europa in compagnia di un tenente di vascello greco.

Tale era la sua storia. Raccontandomela, lui non trasse conclusioni. Ma io compresi.

Avrebbe potuto dirmi:

— Ero predestinato! Predestinato ad essere ingannato, vilipeso, derubato da tutti e in tutte le occasioni... Predestinato ad essere lo zimbello degli avventurieri!...

E questo, io credo, perchè egli aveva troppa fiducia nei suoi simili.

Raimonda non era forse anche lei una predestinata? Non aveva forse anche lei il temperamento impulsivo e appassionato della madre?

Di sua moglie, Monti non aveva avuto mai più notizie, ma un ufficiale di marina gli aveva detto di aver riveduto il tenente greco a Saigon e che era solo!

***

Con questo strano bagaglio d'informazioni e di conoscenze, io mi presentai all'«Hôtel di Parigi».

Erano le sette del mattino. Di solito la città, a quell'ora, era già desta e animata, perchè tutti preferivano lavorare prima che il sole fosse alto. Ma, dopo l'epidemia, tutto si era cambiato, l'aspetto delle strade come quello delle persone, gli usi e i costumi.

Non si vedevano circolare che infermiere, mentre una baleniera scaricava i viveri portati dalla torpediniera.

La porta dell'albergo era aperta. A pianterreno, non trovai nessuno.

Salii la scala e bussai alla porta della camera, che sapevo abitata dagli sposi.

Non intesi, da principio, che il fruscio di piedi calzati di pantofole. Poi un mormorio di voci. Finalmente, una voce maschile chiese, dietro la porta:

— Chi è?

Dissi il mio nome e seguì un nuovo silenzio. Credo che mi lasciassero due buoni minuti sul pianerottolo. Sentii passi, che si allontanavano.

Quando mi ero già quasi rassegnato ad andarmene, la porta si aprì bruscamente, facendomi trasalire.

Enrico di Seilles mi stava davanti, elegantissimo in un pigiama da camera di seta pesante. Aveva una sigaretta tra le labbra.

Ma i suoi fini capelli erano ancora in disordine e tradivano il recente risveglio.

Non mi tese la mano e non m'invitò ad entrare. Si contentò di guardarmi in faccia con gravità.

Entrai deliberatamente e allora lui fu obbligato a richiudere la porta.

Mi trovavo in una specie di salotto, che precedeva la camera da letto, dalla quale vedevo una parte del letto su cui era gettata una vestaglia da donna.

Non so perchè quegli intimi particolari coniugali, che io sorprendevo quasi a forza, mi diedero un senso d'imbarazzo.

Dopo il grande avvenimento, come si diceva per non pronunciare la parola peste, la coppia mangiava in quel salotto. Vi era ancora una tovaglia sulla tavola, con resti di vivande nei piatti.

Vi regnava il disordine. Sopra una sedia era un pacco di cotone idrofilo, che doveva servire per le disinfezioni quotidiane.

Involontariamente, mi ricordai del bungalow di Monti, di quella sala da pranzo così fresca e così netta, della domestica in grembiule nero e cuffietta bianca, delle cristallerie, dell'argenteria, del servizio di piatti di porcellana.

Qui era l'avventura, l'unione occasionale, l'accampamento di persone, che non hanno casa e che forse non l'avranno mai.

In un angolo vedevo aperta una valigia, piena di oggetti d'ogni sorta.

— La signora di Seilles non c'è? — chiesi io.

Il marito non si turbò.

— Volete parlare con lei?

— Con lei e con voi.

Mosse la testa in segno di assenso e, senza muoversi, chiamò:

— Raimonda!

Dalla stanza vicina la voce della giovane rispose:

— Un momento!

Si stava vestendo. Me ne accorsi dai rumori, che percepivo. Dovetti aspettare cinque buoni minuti, durante i quali di Seilles non disse una parola, non fece un gesto, se non per accendere una nuova sigaretta, senza darsi la pena di tendermi l'astuccio.

Intanto, mi guardava tranquillamente, da uomo che aspetta e che non ha alcuna impazienza.

Finalmente comparve la giovane, con un modesto abito scuro. Era la prima volta che la vedevo vestita così e mi sembrò ancor più magra.

Era sempre bella, bellissima. Ma di una bellezza nuova. Non era più la fanciulla piena di freschezza. Era una donna, già sfiorata dalla vita, già preoccupata ed ermetica, una donna di cui l'uomo cerca intuitivamente di intuire il segreto.

Vedendomi, trasalì, per quanto dovesse aver sentito il mio nome e la mia voce.

Evitò il mio sguardo e si avvicinò a suo marito, come per mettersi sotto la sua protezione o per sottolineare che lei era assolutamente solidale con lui.

Non so perchè, compresi immediatamente che mi considerava come un nemico.

Enrico di Seilles non diceva nulla; aspettava sdegnosamente che io parlassi.

E parlare in quelle condizioni era orribilmente difficile. Cercai di darmi un contegno. Tossii, per schiarirmi la voce e cominciai:

— La «Pantera» arriverà in rada tra quarantott'ore!

Speravo che avrebbe compreso, che mi avrebbe rivolto qualche domanda, facilitandomi il compito. Invece, nulla. Sembrava così indifferente al mio discorso come se non l'avesse neppure riguardato.

— Vi saranno poliziotti a bordo...

Questa volta Raimonda mi guardò con odio, le narici frementi. Ma suo marito la calmò, posandole la mano sul polso.

(Continua)